

Ogni giorno è una pesca miracolosa

Il Vangelo odierno narra della pesca miracolosa. A differenza del vangelista Giovanni che racconta il fatto dopo la risurrezione del Signore, Luca ne scrive all'inizio dell'amicizia tra Cristo e i suoi primi discepoli. In entrambi i testi si sottolinea l'abbondanza del pescato, ma Luca lo fa in modo speciale, parlando di una "quantità enorme" di pesci, del rischio di rottura delle reti, dell'urgenza di chiamare in soccorso colleghi con un'altra barca, del riempimento di entrambi i pescherecci, del pericolo di affondamento dei due natanti sovraccaricati. È un'abbondanza mozzafiato e disorientante. E senza fiato e spaesato è Pietro davanti a siffatta fortuna. Una simile reazione l'avrà solo davanti alla Trasfigurazione. Non sa cosa dire, non sa come ringraziare e, inginocchiatosi, chiede a Gesù di tenersi alla larga da lui e dalla sua indegnità.

Pietro è speciale anche per questo: ha il fiuto per l'abbondanza; se ne accorge subito e la sua anima vibra davanti ad essa, risuona al timbro di una incomprensibile generosità. Certo, potremmo dire: non era poi difficile cogliere tale profusione: due barche strapiene di pesci... Eppure, è facile accorgerci dell'abbondanza sperimentata dagli altri (Pietro compreso), e non intuire per nulla la nostra. Ci rendiamo conto dell'abbondanza di cibo a disposizione? Dell'affetto che ci circonda? Delle mille e mille opportunità di imparare, di godere, di crescere? Della profusione di tempo nelle nostre mani? Di giorni, anni, decenni di salute? A ben vedere ogni giorno è una pesca miracolosa, di fronte alla quale, però, non ci inginocchiiamo come Pietro, ma restiamo dritti come i fusi. E nemmeno tale immotivata generosità accende in noi la consapevolezza di non esserne degni. Non ci vien dato solo il pane quotidiano, ma miracoli quotidiani (anche il pane quotidiano è già miracoloso); e noi annoiati ci voltiamo dall'altra parte. Chissà perché ?

Don Cesare Pagazzi